

La "formazione continua" resta ancora una chimera

Prevista in qualche caso dalla legge, oltre che dai codici deontologici della maggior parte degli ordini, a volte viene percepita come un cartellino da timbrare per essere in regola

I PROTAGONISTI

“
Abbiamo deciso che non doveva essere un obbligo



Giovanni Rolando

“
Formazione professionale continua dal primo gennaio 2006



Giancarlo Laurini

“
È condizione necessaria per mantenere l'iscrizione



Domenico Posca

ROSARIA AMATO

Roma

Un obbligo deontologico che non sempre viene accolto con favore dai professionisti: la formazione continua è prevista in qualche caso anche dalla legge, oltre che dai codici deontologici della maggior parte degli ordini professionali, ma a volte viene percepita come una sorta di cartellino da timbrare per essere in regola, non come un mezzo di effettivo aggiornamento culturale. Tanto che alcuni ordini, a cominciare da quello degli ingegneri, hanno scelto per il momento la formazione volontaria: chi segue i corsi, acquisisce una sorta di 'bollino blu', tutto qui. Anche perché l'obbligo della formazione comporta anche l'introduzione di sanzioni disciplinari nei confronti degli iscritti che proprio non intendono seguire corsi e mettere insieme i 'crediti' necessari, sanzioni che per qualche ordine arrivano addirittura alla radiazione dall'albo. Misure estreme che si preferisce evitare, optando piuttosto per una proroga della scadenza dell'obbligo.

I commercialisti e gli esperti contabili (i vecchi ragionieri, che adesso devono conseguire la laurea breve triennale per l'iscrizione all'albo) sono l'unico ordine professionale per il quale l'obbligo è sancito dalla legge istitutiva, il dl 139 del 2005, entrato in vigore il 1° gennaio 2008, che ha regolamentato e ricostituito l'ordine professionale, unificando commercialisti e i vecchi ragionieri.

«L'adempimento dell'obbligo di formazione, che noi abbiamo introdotto all'inizio del 2000, ha raggiunto ormai un buon livello tra i colleghi, considerato che tra l'altro noi ci autofinanziamo. Certo, noi abbiamo 115.000 iscritti. - dice Giancarlo Attolini, del CNDCEC - quindi è inevitabile avere dei casi di non conformità. Però adesso sono diventati più rari, nella maggior parte dei casi chi non adempie all'obbligo formativo ha compiuto anche infrazioni più gravi».

Un po' diversa la prospettiva offerta da Domenico Posca, presidente di Unico (Unione Italiana commercialisti, un'associazione di categoria): «Oltre alla nostra legge istitutiva, è una direttiva comunitaria a prevedere l'obbligo formativo come condizione per mantenere l'iscrizione all'albo per diverse categorie, compresi gli avvocati e i notai. Nonostante ciò, nella pratica quest'obbligo non viene adempiuto in maniera efficace. L'aggiornamento potrebbe anche essere compiuto attraverso Internet, sarebbe il modo migliore perché così ogni professionista potrebbe gestirlo con i propri tempi, scegliendo materie di proprio interesse. E per garantirne la serietà, basterebbe introdurre delle verifiche periodiche. Per noi è possibile ottenere via Internet solo il 50% dei crediti: cre-

do che bisognerebbe permettere invece che si arrivi al 100%. Perché altrimenti si finisce per iscriversi ai corsi più improbabili, verso la fine dell'anno, quando ci si ricorda dei crediti formativi. E siccome non c'è un adeguato controllo sulla frequenza, magari ci si fa vedere nella prima mattinata, oppure si rimane

anche tutto il tempo, però leggendo il giornale. E' diventato un mercato della formazione».

Un problema spesso condiviso anche dagli altri ordini professionali. Per quello degli avvocati la formazione professionale al momento è solo un obbligo deontologico, ma, spiega Antonio De Giorgi, coordinatore della commissione per l'accesso e la formazione e l'assegnazione dei crediti formativi del Consiglio Nazionale Forense, presto diventerà anche un obbligo giuridico: «Lo prevede la legge di riforma dell'ordinamento professionale, al momento all'esame del Parlamento». Nel 2010 l'ordine degli avvocati ha ricevuto 731 istanze di accredito di corsi di formazione, molte di più rispetto alle 484 dell'anno precedente. Solo nel 21% dei casi si trattava di corsi con modalità e-learning; nel 79% erano tutte iniziative in aula. Tuttavia (i dati si riferiscono però esclusivamente ai corsi di formazione organizzati dalla Scuola superiore dell'avvocatura) nel 2010 hanno partecipato ai corsi circa 900 avvocati; nel 2009 erano stati 5807. Ma non si tratta di un catti-

vo segnale, assicura De Giorgi: «Dipende dal tipo di eventi, ce ne sono alcuni che raccolgono maggiori consensi. Però se si tiene conto anche dell' realtà regionali, c'è un maggiore equilibrio. E comunque noi abbiamo cercato d'incentivare la frequenza privilegiando la gratuità dei corsi, per renderli accessibili a tutti, e facendo in modo che siano il più possibile variegati. Non credo che gli avvocati frequentino questi corsi solo per avere crediti, anche perché ogni avvocato può partecipare a qualsiasi evento, non deve scegliere solo quelli organizzati dal proprio ordine».

Il Consiglio Nazionale per il notariato ha introdotto l'obbligo deontologico della formazione professionale continua dal primo gennaio 2006; recentemente il relativo regolamento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, al fine di dare maggior forza alla normativa. Della promozione e dell'accertamento dei corsi si occupano alcune organizzazioni del Notariato: la Fondazione, i Consigli Distrettuali, le Scuole di Notariato. Nel 2010 hanno partecipato ai corsi 3250 notai, nel 2011 i primi due eventi dell'anno hanno già visto la partici-



zione di 356 professionisti; dal 2006 a oggi si contano 22560 iscritti alle varie iniziative.

Non tutti gli ordini professionali, però, hanno scelto di rendere obbligatoria la formazione professionale: è il caso degli ingegneri: «Nel settembre del 2010 - spiega il presidente del Consiglio Nazionale, Giovanni Rolando - l'abbiamo proposto alla base, e abbiamo deciso che non doveva essere un obbligo, ma costituire piuttosto una sorta di bollino blu. È evidente però che noi siamo una categoria un po' particolare, la nostra formazione professionale è dettata dal mercato e dalla normativa: non siamo mai stati fermi, se non ci si aggiorna non si è più in grado di lavorare».

Per quanto riguarda le altre categorie, i medici e odontoiatri sono stati i primi in Italia ad avere l'obbligo della formazione professionale: risale al 2002. I consulenti del lavoro hanno introdotto l'obbligo nel 2009, per gli operatori sanitari

IL MINISTRO



Angelino
Alfano
è capo
del
dipartimento
della
Giustizia

